

CD12

Giambattista Marino
L'elogio della rosa

[L'Adone, III, 156-161]

L'elogio della rosa è pronunciato da Venere nel canto III. Mentre Adone è addormentato, Venere lo vede e se ne innamora. Quando il giovane si sveglia, vorrebbe fuggire, ma Venere lo prega di curarle il piede ferito da una spina di rosa. Adone accetta e, toccando le membra della dea, se ne innamora. Di qui l'elogio della rosa messo in bocca a Venere. Si noti che la rosa, nella tradizione lirica, è sempre simbolo della persona amata: dunque, qui, di Adone stesso.

da G. Marino, *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, Adelphi, Milano 1988.

156

Rosa riso d'amor, del ciel fattura,
rosa del sangue mio fatta vermiglia,
pregio del mondo e fregio di natura,
dela terra e del sol vergine figlia,
d'ogni ninfa e pastor delizia e cura,
onor del'odorifera famiglia,
tu tien d'ogni beltà le palme prime,
sovra il vulgo de' fior donna sublime.

157

Quasi in bel trono imperadrice altera
siedi colà su la nativa sponda.
Turba d'aure vezzosa e lusinghiera
ti corteggia dintorno e ti seconda
e di guardie pungenti armata schiera
ti difende per tutto e ti circonda.
E tu fastosa del tuo regio vanto
porti d'or la corona e d'ostro il manto.

158

Porpora de' giardin, pompa de' prati,
gemma di primavera, occhio d'aprile,
di te le Grazie e gli Amoretti alati
fan ghirlanda ala chioma, al sen monile.

metrica Ottave.

156 *Rosa, sorriso di amore, creatura (fattura) del cielo, rosa divenuta (fatta) rossa (vermiglia) per il (del) mio sangue, decoro (pregio) del mondo e ornamento (fregio) della natura, vergine figlia della (dela) terra e del sole, [fonte di] delizia e preoccupazione (cura) di ogni ninfa e [di ogni] pastore, vanto (onor) della profumata (odorifera) famiglia [dei fiori], tu sei la prima (tien le palme prime) in bellezza (d'ogni beltà) [tra tutti gli altri fiori], signora (donna) eccelsa (sublime) tra (sovra) i fiori comuni (vulgo de' fior). Rosa riso d'amor: il *topos classico vuole che il sorriso di Venere abbia il potere di fecondare la terra. Vermiglia: Venere si è punta con la spina di una ro-*

sa, e il fiore ha assunto la colorazione del sangue della dea. Adone medica questa ferita, e da questo contatto nasce l'amore fra i due (l'episodio è narrato nelle ottave 66-67 dello stesso canto). **Figlia:** la rosa cresce grazie al nutrimento della terra e alla luce del sole. **Palme prime:** la palma è un simbolo di trionfo, ed è attribuito dei vincitori. **Donna:** è la padrona del **vulgo de' fior** (dello stesso autore cfr., per questa espressione, l'idillio *Europa*, v. 133: «popol de' fiori»).

157 *Tu stai (siedi) [sopra il tuo stelo] là dove sei nata (su la nativa sponda) come (quasi) una superba (altera) imperatrice (imperadrice) su di (in) un bel trono. Un vorticare (turba) dolce (vezzosa) e piacevole (lusinghiera) di brezze (aure) [primaverili] ti muove intorno*

*come una corte (ti corteggia) e ti segue (seconda) e una schiera armata di guardie pungenti [: le spine] ti protegge (difende) e ti circonda da ogni parte (per tutto). E tu porti una corona d'oro [: gli stami] e il manto porporino (d'ostro) [: i petali], orgogliosa (fastosa) della tua dignità (vanto) regale (regio). Guardie...schiera: *perifrasi. Dalla *metafora della rosa-regina scaturiscono, per *traslato, numerose corrispondenze tra i due campi semantici: si vedano i successivi "corona d'oro", "manto d'ostro", riferiti rispettivamente ai gialli stami e ai rossi petali.*

158 *Rosso (porpora) dei giardini, orgoglio (pompa) dei prati, germoglio (gemma) di primavera, luce (occhio) di aprile, di te le Grazie e gli Amoretti alati fanno ghirlande per i capelli (ala chioma), gioielli (monile) per il (al) seno.*

CD12 Giambattista Marino ~ *L'elogio della rosa*

Tu qualor torna agli alimenti usati
ape leggiadra o zefiro gentile,
dai lor da bere in tazza di rubini
rugiadosi licori e cristallini.

159

Non superbisca ambizioso il sole
di trionfar fra le minori stelle,
ch'ancor tu fra i ligustri e le viole
scopri le pompe tue superbe e belle.
Tu sei con tue bellezze uniche e sole
splendor di queste piagge, egli di quelle,
egli nel cerchio suo, tu nel tuo stelo,
tu sole in terra, ed egli rosa in cielo.

160

E ben saran tra voi conformi voglie,
di te fia 'l sole e tu del sole amante.
Ei de l'insegne tue, dele tue spoglie
l'Aurora vestirà nel suo levante.
Tu spiegherai ne' crini e nele foglie
la sua livrea dorata e fiammeggiante;
e per ritrarlo ed imitarlo a pieno
porterai sempre un picciol sole in seno.

161

E perch'a me d'un tal servizio ancora
qualche grata mercé render s'aspetta,
tu sarai sol tra quanti fiori ha Flora
la favorita mia, la mia diletta.
E qual donna più bella il mondo onora
io vo' che tanto sol bella sia detta,
quant'ornerà del tuo color vivace
e le gote e le labra. – E qui si tace.

Quando (**qualor**) un'ape gentile (**leggiadra**) o un venticello (**zefiro**) leggero (**gentile**) tornano a [suggere dal tuo calice] gli alimenti consueti (**usati**) [: il nettare], tu offri (**dai**) loro da bere gocce (**licori**) di rugiada (**rugiadosi**) e di nettare (**cristallini**) in un calice (**tazza**) [rosso] come il rubino (**di rubini**). **Porpora...aprile**: fitta sequenza di *metafore, secondo un procedimento tipico della poesia di Marino; particolarmente arguta quella dell'**occhio d'aprile**, costruita probabilmente in relazione alla vivida lucentezza del colore della rosa. **Torna a gli alimenti usati...zefiro gentile**: anche il vento sembra nutrirsi di nettare, dal momento che ne diffonde il profumo.

159 Non si inorgoglisca (**superbisca**) il sole ambizioso di trionfiare (**trionfar**) fra le stelle minori, perché tu mostri (**scopri**) le tue grazie (**pompe**) superbe e belle [trion-

fando] anche (**ancor**) fra i ligustri e le viole. Con le tue bellezze incomparabili (**uniche e sole**) tu sei lo splendore dei campi della terra (**queste piagge**), il sole (**egli**) [lo è] di quelli [del cielo], egli nella sua orbita (**cerchio**) è la rosa del (**in**) cielo, tu, sul tuo stelo, [sei] il sole della (**in**) terra. **Ligustri...viole**: piante nobili, i colori delle quali erano solitamente usati come attributi della bellezza femminile.

160 E giustamente (**ben**) i vostri desideri (**voglie**) saranno similari (**conformi**), tu sarai amante del sole, e il sole [lo] sarà (**fia**) di te. Egli (**ei**), al suo sorgere (**nel suo levante**), vestirà l'Aurora del colore (**insegne**) dei tuoi petali (**spoglie**). Tu distenderai (**spiegherai**) nei [tuoi] petali (**crini**) e nelle [tue] foglie la sua veste (**livrea**) dorata e luminosa (**fiammeggiante**); e per somigliargli (**ri-**

trarlo) e imitarlo completamente (**a pieno**), porterai sempre un piccolo (**picciol**) sole dentro di te (**in seno**) [: il pistillo].

161 E perché ancora [ci] si aspetta da (**a**) me una ricompensa (**render qualche grata mercé**) di un tale servizio (**servizio**) [che mi hai reso favorendo l'amore tra me e Adone], tu sola (**sol**) sarai la mia favorita, la mia diletta, tra quanti fiori possiede (**ha**) la [dea] Flora. E qualunque donna il mondo onora [come la] più bella, io voglio (**vo'**) che sia detta bella soltanto (**tanto sol**) [per] quanto ornerà le [sue] guance (**gote**) e le [sue] labbra del tuo vivido (**vivace**) colore». E qui tace. L'ultima ottava raggiunge il culmine del virtuosismo tecnico: le numerose *metafore si intrecciano, e scaturiscono addirittura l'una dall'altra.

CD12 Giambattista Marino ~ *L'elogio della rosa*

guida alla lettura

I giochi metaforici del concettismo nella rappresentazione della rosa

L'*ottava 156 si apre con una *paronomasia: «rosa riso» non solo hanno le stesse consonanti, ma differiscono solo per una vocale (hanno in comune la *o*, ma, come seconda vocale, una parola presenta una *a*, l'altra una *i*). Si chiude poi con una *metafora che proietta il proprio senso anche sulle ottave successive: la rosa è la signora («donna») del popolo dei fiori. Infatti subito dopo, nell'ottava successiva, viene presentata come un'«imperatrice» sul trono, circondata da una corte in cui i cortigiani sono rappresentati da una folla di dolci venticelli e le guardie dalle spine (e infatti l'autore parla di «guardie pungenti»,

al v. 5 dell'ottava 157). Il gioco delle metafore continua con gli accostamenti fra la corona d'oro e gli stami della rosa e il mantello di porpora e i petali (ma il secondo termine del parallelo – e cioè i cortigiani, gli stami e i petali – per lo più non è rammentato: è il lettore che deve immaginarlo). Poi, alla fine dell'ottava 159, viene introdotto un altro accostamento: non più interno all'immagine della rosa = regina, ma esterno a questa immagine, fra la rosa e il sole: la rosa è il sole in terra, il sole è la rosa del cielo. Si stabilisce quindi una seconda equivalenza: rosa = sole.

Il messaggio ideologico dell'equivalenza rosa = sole e del mito di Adone

La rosa rappresenta l'oggetto d'amore, Adone, che è creatura mortale e terrena. Il sole rappresenta invece l'immortalità del cielo, dunque Venere. D'altra parte il sole dà la vita esattamente come Venere che presiede ai cicli vitali dell'amore e della fecondazione. Il mito greco di Adone celebra la fertilità terrestre: attraverso l'amore il terreno diven-

ta divino e immortale perpetuando la specie. Questo è il significato della congiunzione di Adone, uomo, con Venere, dea. Ai vv. 1-2 dell'ottava 160 si dice appunto che fra sole e rosa le «voglie» sono «conformi», perché il sole è amante della rosa e la rosa del sole: «di te fia 'l sole e tu del sole amante».

Il tema della rosa nella poesia e il giudizio di De Sanctis

Il tema della rosa è presente in numerosi poeti dell'età umanistico-rinascimentale. Limitandosi qui a Poliziano (cfr. la canzone «*l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*», in Parte Quarta, cap. III, T2), ad Ariosto (cfr. *Orlando furioso*, I, 42, in Parte Quinta, cap. VII, T2) e a Tasso (cfr. *Gerusalemme liberata*, XVI, 14), in questi autori la rosa è il simbolo dell'incanto fascinoso ma anche della fugacità della bellezza: alla nota del piacere si aggiunge quella della malinconia, più forte in Tasso, più lieve nei primi due poeti. In ogni caso, la rosa serve di spunto per una riflessione sul destino delle cose terrene. Niente di tutto questo in Marino, la cui attenzione è tutta concentrata sul gioco metaforico della rosa = regina e sul parallelo, anch'esso metaforico, con

il sole. Di qui il carattere astratto e artificioso dei procedimenti mariniani, che indussero Francesco De Sanctis a una dura condanna, proprio attraverso il paragone con gli autori umanistico-rinascimentali (Poliziano, Ariosto, Tasso). Scrive De Sanctis che in Marino «non c'è il sentimento della natura e non la schietta impressione della rosa. Hai combinazioni astratte e arbitrarie dello spirito, cavate da somiglianze accidentali ed esterne, che adulterano e falsificano le forme naturali». Il punto di vista di De Sanctis è romantico: per lui la natura e il sentimento hanno valore in sé. Invece Marino alla natura preferisce e contrappone l'arte, intesa anche come artificio, tecnica, ricostruzione della natura.

esercizi

Analizzare e interpretare

- 1 Attraverso quali associazioni (*similitudini, *metafore) l'immagine della rosa è messa in contatto con altri piani della realtà umana e naturale?
- 2 La visività è una caratteristica della rappresentazione di Marino. Puoi trovare una conferma anche in questo testo?
- 3 Spiega il significato simbolico a cui allude l'equivalenza rosa-sole.